

Proposta di legge C. 1830 Governo

"Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'autorevolezza del personale scolastico nonché di indirizzi scolastici differenziati"

Onorevoli Deputati,

il Movimento di Cooperazione Educativa condivide la necessità di promuovere nella Scuola, nel Paese, una riflessione profonda sul cosa e come fare affinché possa essere garantito per tutti gli studenti lo sviluppo di una cittadinanza consapevole, attiva e solidale.

Il tema è molto complesso e va fatto ogni sforzo per evitare il rischio di soluzioni parziali, semplicistiche che, dettate dall'emergenza della cronaca, risulteranno incapaci di contrastare una diffusa cultura della prevaricazione, violenza, trasgressione, nella convinzione che si debba agire per far crescere nei giovani il valore e il rispetto dell'altro, la responsabilità civile e un'etica pubblica.

Gli episodi spiacevoli che sempre più spesso coinvolgono studenti e genitori a scuola convergono su un punto: fare scuola è difficile e gestire la classe è oggi per l'insegnante una sfida enorme, ovunque, non solo nelle scuole dove è più forte il disagio socioeconomico e culturale.

In questa fase storica, la capacità della scuola di dare una risposta forte a questa problematica sarà determinante per costruire un futuro di rispetto, partecipazione e inclusione per tutte e tutti.

Da questa premessa, i commenti del MCE al disegno di legge AS 924 – bis approvato in prima lettura dal Senato il 17 aprile 2024.

Art. 1 -Disposizioni in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti

Valutazione periodica e finale degli apprendimenti nella scuola primaria

La ricerca docimologica, recepita anche dai documenti nazionali, da tempo ci dice che la sola valutazione ad avere una funzione emancipatrice per il soggetto è la valutazione formativa, che non si riduce a fotografare un risultato, allo scopo di classificare o selezionare gli alunni, ma serve alla regolazione del processo di insegnamento-apprendimento per migliorarlo in vista dei risultati da raggiungere per tutti e tutte.

La ricerca e l'esperienza didattica ci dicono anche che le modalità con le quali si valuta non sono indifferenti rispetto ai fini che la valutazione si propone. Per sostenere il processo di apprendimento le modalità valutative devono essere in grado di comunicare qual è il percorso fatto, gli apprendimenti realizzati, i punti di forza e di debolezza riscontrati. La valutazione deve costituirsi come un atto comunicativo che ha utilità per il soggetto e per la sua famiglia. Allora la domanda è: i 'gravemente insufficiente' o i 'sufficiente' che utilità hanno per un/una bambino/a dai 6 agli 11 anni? E un 'ottimo' che cosa dice al minore e ai suoi genitori?

La scuola ha il compito di dare valore al processo formativo restituendo al bambino/a e ai suoi genitori l'idea che l'apprendimento e la crescita sono un "cantiere", un percorso continuamente rimodellato in base a ciò che avviene in una scuola vissuta come laboratorio sociale, presidio di democrazia, casa da abitare, dove ognuno può sentirsi al sicuro sul piano cognitivo, affettivo, relazionale.

Anche la valutazione sommativa, a fine periodo o anno, può avere una funzione formativa. Per questo, dire che un apprendimento è 'in via di prima acquisizione' e dare un giudizio descrittivo focalizzandosi sul processo e non sulla persona è cosa diversa che dire 'gravemente insufficiente'.

Le novità introdotte dall'O.M. 172 hanno rappresentato una significativa opportunità di apprendimento, di comunicazione e di regolazione per alunni/docenti/genitori. Sebbene non siano state comprese in modo immediato, in questi tre anni dall'entrata in vigore dell'O.M. 172, c'è stato un significativo e positivo cambiamento nella postura professionale degli insegnanti: la scelta degli obiettivi di apprendimento da riportare nella scheda, la formulazione di un giudizio descrittivo in relazione alle dimensioni dell'apprendimento, l'attenzione all'autovalutazione dei soggetti hanno introdotto elementi di coerenza, trasparenza, intersoggettività nel processo valutativo, retroagendo positivamente sulla progettazione e l'impostazione didattica.

Questo ci spinge a chiederVi di non tornare indietro e di non introdurre i giudizi sintetici che di fatto smantellerebbero tutti i presupposti pedagogici e docimologici dell'ordinanza. Vi chiediamo di condurre prima un monitoraggio per rilevare gli esiti prodotti dall'O.M. 172, e, successivamente, di dare vita a una commissione (in cui possano essere coinvolti anche membri della commissione che ha lavorato alla stesura dell'O.M.172) con l'incarico di analizzare attentamente i risultati e valutare, qualora fossero necessarie, possibili modifiche e in base ad esse riorientare anche i percorsi formativi degli insegnanti. Una scelta di questo tipo darebbe un segnale positivo alla scuola e valorizzerebbe gli sforzi fatti da tante scuole e quindi da tanti insegnanti per costruire una nuova cultura della valutazione orientata all'emancipazione dei soggetti e a un rapporto più costruttivo tra scuola e famiglia oltre che coerente con il dettato della Costituzione.

La valutazione del comportamento

Riconoscere e rispettare le regole di convivenza, controllare e differire le pulsioni, attraversare il conflitto in modo non violento, esprimere comportamenti di rispetto, solidarietà sono conoscenze e abilità che rientrano nel compito istituzionale della scuola, chiamata a liberare i soggetti dai condizionamenti negativi, dalla competitività, dall'individualismo, dalle discriminazioni e dalle violenze. Un'opera che richiede una pedagogia attenta alla centralità del soggetto e all'uso di pratiche didattiche inclusive, cooperative in cui bambini e ragazzi possano essere educati alla convivenza e allo sviluppo di competenze di cittadinanza.

Quindi per il comportamento, come per ogni altro apprendimento, la valutazione rappresenta quindi una base su cui lavorare per migliorare i risultati, per orientare e motivare al cambiamento. Dovrebbe quindi assumere per il soggetto in crescita un valore formativo e non una connotazione punitiva.

Non ammettere alla classe successiva o all'esame di Stato lo studente con una valutazione del comportamento inferiore a sei decimi; attribuire il massimo del credito scolastico solo allo studente che ottiene una valutazione del comportamento pari o superiore a 9 nella secondaria di II grado; attribuire un voto inferiore a 6 anche in presenza di recidiva della violazione non grave delle regole ci sembra siano previsioni che spostano la disciplina a scuola dal paradigma educativo a quello della legalità esprimendo una logica del *'punire per adattare'*. Inoltre, per come sono stringenti, le nuove norme costringeranno i consigli di classe ad "addomesticare" le valutazioni per non incorrere in bocciature non desiderate dagli stessi insegnanti. Il MCE ritiene che vada rispettata la discrezionalità degli insegnanti del consiglio di classe nel decidere il voto in condotta e le sue conseguenze sulla promozione e l'ammissione agli esami, senza introdurre degli automatismi che risulterebbero lesivi della loro autorevolezza. A tal proposito, ricordiamo che lo stesso Statuto degli studenti e delle studentesse (L. 249 - Art. 4.2) dichiara che le infrazioni disciplinari connesse al comportamento non possono condizionare la valutazione del profitto.

L'educazione alla cittadinanza non si ottiene né con moralismi, né con punizioni. *"Un regime scolastico autoritario non può formare cittadini democratici"* (Le invarianti pedagogiche, C. Freinet). L'effetto che si ottiene è coercitivo: incide sull'adattamento temporaneo e solo a quel contesto ma

non produce una comprensione profonda e una trasformazione del soggetto tale da adeguarne i comportamenti in tutti i contesti di vita. A tal fine sarebbe necessario promuovere una formazione in servizio obbligatoria per i docenti di ogni ordine e grado su pratiche educativo-didattiche come quelle cooperative che, sin dai primi anni dell'esperienza scolastica, educano gli alunni ad auto-regolare i propri comportamenti, a riconoscere il valore del gruppo, a sviluppare autonomia, consapevolezza, metacognizione.

Condividiamo la proposta di impegnare lo studente, per il quale è stato preso un provvedimento disciplinare di sospensione, in attività di riflessione e approfondimento sui comportamenti che hanno condotto alla sospensione (di 2 gg), o in attività di cittadinanza solidale (sospensione di più di 2 gg) lasciando alle scuole autonome la possibilità di trovare nei regolamenti d'istituto le formule che ritengono più adatte al percorso educativo. Vanno tuttavia maggiormente valorizzati gli strumenti dell'autonomia scolastica, come ad esempio il patto educativo di corresponsabilità (esteso con la legge 92/2019 anche alla scuola primaria) che costruisce una condivisione tra diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie. Andrebbero promosse azioni mirate per promuovere un maggior investimento da parte delle scuole su questo documento, facendolo uscire da una dimensione per lo più burocratica. Piuttosto che concentrare l'attenzione sul voto in condotta, è necessario intervenire su alcune premesse pedagogiche e strutturali del fare scuola: vanno ad esempio previsti spazi ad inizio del percorso scolastico, anche prima dell'avvio delle attività didattiche, per l'incontro tra scuola, studenti e famiglie, al fine di gettare le basi per un dialogo costruttivo, consolidare il contratto pedagogico e l'alleanza scuola famiglia.

Art. 2 - Disposizioni in merito alle sezioni a metodo didattico differenziato

Riteniamo positiva l'attenzione del Ministero e del governo nei confronti delle metodologie didattiche attive, in una scuola che stenta a fare propria una didattica non trasmissiva.

Il metodo Montessori rappresenta sicuramente una risorsa per superare quella che Tullio De Mauro chiamava la "sacra trinità", ovvero la sequenza "lezione frontale-studio a casa-verifica". Riteniamo, tuttavia, che tale apertura verso le didattiche attive dovrebbe essere accompagnata da adeguati dispositivi, per evitare che:

- l'istituzione di classi a metodo Montessori possa diventare un modo per attrarre l'utenza e aumentare la competitività tra scuole per non perdere classi;
- che le classi Montessori aumentino all'interno di un istituto scolastico le disuguaglianze nell'offerta formativa. In particolare, la creazione di sezioni a metodo Montessori non dovrebbe essere lasciata ai genitori per garantire l'eterogeneità delle classi ed evitare che in esse si concentrino alunni provenienti da famiglie più attrezzate dal punto di vista culturale lasciando quindi le classi comuni alla fascia socialmente più disagiata.
- L'istituzione di classi a metodo Montessori dovrebbe rappresentare un valore per tutto l'istituto scolastico; tuttavia, a nostro avviso va evitata una politica di riconoscimento di indirizzi differenziati nella scuola pubblica, perché rischia di avallare nel tempo un modello di scuola *à la carte*.

Siamo convinti che è sulla scuola nel suo complesso che si deve agire per migliorarla nei tempi, negli spazi e nell'offerta formativa, adeguando le pratiche e facendola diventare un centro di ricerca permanente che opera in stretto contatto con l'università.

Se si vuole migliorare la qualità della scuola, è fondamentale investire di più per:

- formare tutti gli/le insegnanti sia nella fase iniziale che in quella in servizio (rendendo questa obbligatoria) alle pratiche didattiche attive, socio-costruttive e cooperative. Pratiche che dovrebbero rappresentare un asse formativo su cui investire già dalla scuola dell'infanzia sino alla secondaria di secondo grado per educare alla democrazia con la democrazia;
- esortare le scuole a inserire nei PTOF e nei piani di miglioramento esperienze come l'assemblea di classe, come dispositivo regolatore dell'educazione alla partecipazione e il consiglio degli studenti per la scuola;
- rilanciare e qualificare la partecipazione di docenti, studenti, genitori valorizzando gli strumenti di gestione democratica che già abbiamo: gli OO.CC.

Art. 3. - Misure a tutela dell'autorevolezza e del decoro delle istituzioni e del personale scolastico

Non si può pensare di recuperare l'autorità degli insegnanti e dei dirigenti nella loro funzione pubblica, né di far crescere il riconoscimento sociale del loro ruolo solo aumentando i provvedimenti repressivi nei confronti degli studenti e dei genitori. L'autorevolezza e il loro ruolo sociale si potranno recuperare pienamente se si qualifica la loro professione attraverso una formazione iniziale e in servizio adeguata, se le modalità di reclutamento siano coerenti con lo scopo di accertare le competenze necessarie per svolgere questi ruoli; se si semplifica e si migliora l'organizzazione del lavoro, a partire dalla sicurezza degli organici e da dimensioni "sostenibili" degli istituti che le scelte recenti rispetto al dimensionamento di fatto contraddicono,